

Non c'è stato nessun morto, ma molti feriti da colpi d'arma da fuoco



Capodanno calmo, con pochi botti

Le vittime di San Silvestro sono state 282, l'anno scorso 378 - A Napoli il primato dei colpiti dai petardi: ben 174

ROMA - Capodanno «silenzioso», con meno feriti (282 quest'anno e 378 in quello precedente) e, per la prima volta dopo anni, nessun morto. Ma, anche se l'abitudine, spesso micidiale, di sparare mortaretti mescolati a pistolettate sembra tramontare, l'elenco delle vittime è sempre lungo. Il primo spetta, con 174 feriti di cui uno gravissimo a Napoli, la città dei «botti». Nel bilancio, come spesso accade, pesano soprattutto i bambini: a Roma Laura Sciacca di due anni è finita all'ospedale, con il volto devastato da un petardo. Sempre nella capitale, ad un ragazzo di 17 anni è stata amputata una mano, rimasta spapolata per lo scoppio di un petardo raccolto, ancora inesplosivo, per strada. I vigili del fuoco sono dovuti accorrere in diversi punti della città per spegnere principi d'incendio causati dai petardi.

colto il nuovo anno in un clima più dimesso e meno rumoroso del solito. I tradizionali botti non sono mancati, ma hanno fatto solo una breve apparizione. Il bilancio dei feriti è meno grave del previsto: sono stati medicati per ustioni «solo» 17 persone, mentre l'anno scorso furono 200. Questo anche perché i controlli, quest'anno, sono stati particolarmente severi. Ci sono stati anche numerosi arresti e un negozio è stato chiuso. I napoletani hanno salutato il 1980 con oltre mezz'ora di sparatoria: lanciata, colpi di pistola e di fucile, mortaretti, petardi hanno illuminato le acque del golfo. Rispetto al passato, anche nel capoluogo campano si è sparato di meno, ma i feriti sono stati sempre numerosi: 174. Uno di questi è gravissimo. Si tratta di Genaro Ricco, di 48 anni: si era appena af-



facciato al balcone di casa, al quartiere «167» di Secondigliano per accendere un «bengala», quando è stato raggiunto alla testa da un colpo di pistola. Ricco è stato ricoverato in fin di vita ai Cardarelli. Vittima dei botti anche un bambino di tre anni, Gaetano Di Rosa di Pompei, colpito alle gambe da una scarica di pallini. Ne avrà per dieci giorni. In ospedale sono state ricoverate una quindicina di persone, tutte per ferite agli occhi o alle mani. Ad ingrossare l'elenco notturno si è aggiunta nella mattinata una folta schiera di ragazzini fra i dieci e i quattordici anni che sono rimasti ustionati o feriti raccogliendo per strada petardi inesplosivi. Ci sono state anche città, come Firenze, dove non si segnala nessun ferito. Pochissimi botti, anche se non è mancato un abbondante lancio di piatti e bicchieri. Il la-

vo, comunque, ieri mattina, non è mancato soprattutto per gli spazzini. Oltre ai fuochi d'artificio e al lancio di vecchi oggetti, c'è stato chi ha voluto salutare il nuovo anno in modo diverso, con una bella nuotata. Lo hanno fatto a Napoli Aristide Cuomo, di 67 anni, e Mario De Luise, di 59, che hanno fatto il bagno a Marechiaro, vicino Posillipo. I due dopo essersi tuffati in acqua (nonostante la proibitiva temperatura: -) hanno issato un cartello nel quale c'era scritto: «Il mare è vita, vivila a mare». L'atmosfera festosa di San Silvestro non ha scoraggiato i ladri, sorpresi in azione, soprattutto a Napoli, e portati in carcere. I carabinieri hanno anche recuperato due furgoni carichi di merce rubata. NELLE FOTO: una famiglia festeggia il nuovo anno su un balcone; Mario Campus (a destra), uno dei feriti di Napoli, viene ricoverato in ospedale.

La nostra indagine sulla riforma sanitaria / 6

A Bologna la «scommessa» è già in atto

Come funziona la rete di poliambulatori - Un confronto con il Veneto - A colloquio con gli amministratori del capoluogo emiliano - Nessun trionfalismo - Gli anziani e i ricoveri in ospedale - Le attese per visite specialistiche

Dal nostro inviato BOLOGNA - Qualche anno fa sono stato assillato per mesi da un artigiano di un grosso comune vicino a Milano, padre di una bambina spastica. Voleva che l'Unità, il giornale che difende soprattutto i deboli, come aveva fatto un settimanale femminile e anche, purtroppo, la famosa trasmissione radiofonica «Chiamata Roma 3131», si schierasse a favore di un medico tedesco, un certo Kruger, il quale in cambio di milioni prometteva la guarigione di suo figlio. Il padre, spastico, sordi, malati di mente. La sua cura miracolosa consisteva nella «terapia cellulare», e cioè nell'iniettare ai piccoli malati cellule di vitello del fegato celipto: il ce-ello, il nervo ottico, eccetera. Quel padre voleva che l'Unità denunciassero la «mafia bianca» dei medici che si opponevano a questa terapia praticata, come cura ricostituente, da celebri personaggi, da Churchill a Pio XII.

Questo dottor Kruger venne in Italia, anche a Milano, e fu un'assemblea affollata e infuocata con centinaia di genitori che insorsero e mi fecero presenti. Tentai invano di spiegare a quel padre quello che i medici veri avevano spiegato a me (e detto anche a lui): che si trattava di una truffa perché non c'erano casi accertati di guarigioni «miracolose», che si trattava di un imbroglio anche perché se la cura del dottor Kruger fosse stata valida si sarebbero dovute vedere, da cima a fondo, tutte le leggi che regolano la vita umana. Nella sua disperazione quest'uomo (ma non solo lui) si vestiva a tonda inesistenti miglioramenti nella figlia. Ci sono voluti anni, denunce, dibattiti, interventi di commissioni scientifiche e di associazioni per aprire gli occhi di tanti ge-

nitari sulla truffa del medico tedesco. Mentre la stella del dottor Kruger declinava, a Milano veniva condannato per truffa un medico suo seguace, che praticava la «terapia cellulare» a bambini handicappati. In questi giorni un pretore sta indagando su un altro medico di Milano che iniettava ai pazienti un liquido che si sforzava di risvegliare al suo ambulatorio «cellule vive di provenienza svizzera, alghe marine, aminoacidi giapponesi, polline svedese», soprattutto torii d'uovo di gallina per guarire tutti i mali al prezzo di un milione. Pensavo a storie come queste osservando due donne con il bambino in braccio nel poliambulatorio di Borgo Panigale, quartiere operaio di Bologna, trentamila abitanti, alcune grosse fabbriche (Sabbioni, Ducati), tanti palazzi nuovi in costruzione, un verde insolito per le grandi città italiane. Uno dei sedici poliambulatori istituiti a Bologna dal '72 al '76, una rete realizzata accanto a quella delle mutue, ma con criteri nuovi e diversi.

Non è ancora un esercito ma piuttosto una fitta rete di «ammari» sparsi sul territorio cittadino per attaccare quel consolidato mondo che è sempre stato, dove fioriscono i luminari, quel «professore» che prende caro, ma è così bravo, ti visita da cima a fondo e anche i «magli» che campano di facciata, di propria e di disperazione altrui.

Franco Nanni, comunista, tecnico di laboratorio, è presidente del Consorzio socio sanitario che comprende quattro quartieri (Borgo Panigale, Saffi, Santa Viola e Marconi) e due Comuni della provincia (Anzola Emilia e Calderara di Reno), in totale centomila abitanti. Nanni illustra la «forza» del poliambulatorio di Borgo Panigale: due infermieri generici, un pediatra, un assistente sanitaria visitatrice, un'ostetrica, un ginecologo, un psicologo, un neuro-psichiatra infantile, due fisioterapisti, un logopedista (specialista del linguaggio), un assistente sociale, due operatori sociali per l'infanzia (si occupano di adozioni, di affidamenti, dei cosiddetti «casi di devianza»), una psichiatra, un infermiere psichiatrico, due assistenti domestiche per gli anziani, due medici scolastici e due assistenti scolastiche.

«Quando scrivi l'articolo stai attento al trionfalismo. Non vorrei che la gente pensasse che a Borgo Panigale abbiamo già fatto la riforma sanitaria. Diciamo più seriamente che a Bologna abbiamo realizzato servizi alternativi a quelli tradizionali, che abbiamo avvicinato i cittadini a

quello spicchio importante della società che è il sistema sanitario. Certo i poliambulatori funzionano, gli anziani sono assistiti qui o a casa, ma naturalmente ci sono limiti, carenze. Diciamo anche che la presenza del poliambulatorio incide ancora relativamente sulla ricerca del «luminare», un po' per antica tradizione, un po' perché spesso c'è il tentativo di tornare nella medicina «risposta» a problemi che sono di carattere sociale».

Si parla di riforma storica e può sembrare banale, addirittura futile, dire che a Borgo Panigale, negli altri quartieri di Bologna e in altri comuni italiani un anziano che ha bisogno di assistenza (non solo medica) può ottenere a casa o nell'ambulatorio vicino a casa; che all'ambulatorio può trovare una palestra e un fisioterapista che lo aiutino nella rieducazione motoria.

Appare decisamente meno banale se si pensa che, ad esempio, nel Veneto ci sono ventimila anziani ricoverati in case di riposo, in strutture magazzinate autosufficienti, e cioè capaci di badare a se stessi. Che questa massa di anziani paga un costo umano elevato per questa condizione di «ospiti», un costo fatto di separazione dal proprio ambiente, di solitudine, di distacco. E accanto al costo umano ce n'è un altro, altrettanto elevato, di carattere finanziario: la retta minima è di diecimila lire al giorno; sono quindi duecento milioni che vengono spesi ogni giorno per le rette, in parte pagati dagli anziani, in parte dalla collettività.

E questo mentre la Regione Veneto stanza per l'assistenza domiciliare quanto basta ad assicurare il servizio a soli tre tremila anziani. A questo costo bisogna aggiungere quello dei ricoveri inutili di anziani in ospedale per i quali il ministro della Sanità Altissimo, non ha saputo trovare di meglio che la critica pro-prioletaria di far pagare loro un contributo per le spese di degenza.

Si avvicina il primo gennaio e con tono rassicurante si dice: «Non cambierà niente», sottintendendo che non ci sarà il pericolo di vedere messe in discussione le congrue acquisite. Ma è proprio vero che non dovrà cominciare a cambiare qualcosa in meglio e che qualcosa in meglio non è già cambiato? Una risposta imprecisa, ma chiara l'abbiamo data.

Dice Eustachio Loperfido, comunista, assessore alla Sanità e alla Sicurezza sociale del Comune di Bologna: «In ognuno dei sedici poliambulatori di quartiere funzionano questi servizi: consultorio familiare; quello pediatrico per i bambini; il servizio di rieducazione motoria per bam-

mini handicappati; quello di igiene mentale e di rieducazione al linguaggio per l'infanzia; il servizio per gli anziani; quello di medicina scolastica; un servizio di medicina preventiva per ora affidato ai medici condotti». Sono servizi già pronti per la riforma.

Detto così pare un'elencazione aridamente burocratica. Ma chi conosce le tariffe, i giri, le spese (e i debiti) di chi ha bisogno di cure per sé e per la famiglia, chi sa la malattia, ma che si preoccupa di prevenirla o di individuarla quando ancora i danni non sono irreparabili; chi sa come la fortuna dei carabinieri del calibro del dot-

tor Kruger affondi le sue radici in secoli di carenze può capire perché, come dice Loperfido, sia molta la gente che affolla i poliambulatori, perché in certi quartieri il servizio di pediatria arriva a controllare persino 1300 per cento dei bambini da zero a tre anni.

Aggiunge Loperfido: «C'è il grosso problema delle attese per le visite specialistiche. Stiamo già realizzando una sede unica dove avremo una tabella con la disponibilità degli specialisti per Bologna. Chi avrà bisogno di una visita specialistica non dovrà più sottoporsi a quel piccolo calvario di giri che conosciamo o ricorrere alle visite private. Saremo in grado di dirgli dove rivolgersi, e stabiliremo, tranne che per le urgenze, un limite massimo di cinque giorni. Se una visita non sarà possibile otterrerà entro questo periodo di tempo daremo l'autorizzazione ad usufruire di privati convenzionati».

E' una scommessa, conclude Loperfido, che abbiamo fatto per fare star meglio la gente e per ridurre i ricoveri in ospedale anche se, precisa, dobbiamo tener conto di squilibri regionali. A Bologna, come in altre città del Nord, sono molti i letti di ospedale occupati da malati di altre regioni. Si raggiungono anche punte del sessanta per cento, come al celebre istituto ortopedico Rizzoli.

Ma per quanto riguarda Bologna la scommessa è in atto da tempo e ora si allarga a tutto il paese. In fondo è una proca alla quale siamo chiamati tutti per vedere se è inevitabile che alle soglie del Duemila ci siano ancora dei malati indotti dalla disperazione a pagare un milione per farsi curare gratis malette con il torlo d'uovo.

Ennio Elena

CITTA' DEL VATICANO - Un appassionato e ragionato messaggio è stato rivolto ieri ai reggitori degli Stati ed agli uomini di buona volontà da Giovanni Paolo II in occasione della giornata mondiale della pace celebrata dalla Chiesa. Di fronte ai pericoli di guerra che incombono sull'umanità - ha detto il Papa richiamandosi alla rincarata al riarmo ed agli avvenimenti che hanno scosso negli ultimi giorni dell'anno trascorso l'opinione pubblica - occorre compiere uno sforzo comune per «ricostituire la fiducia reciproca, come condizione per salvaguardare la pace». Ha quindi ricordato che nei suoi incontri con

uomini di Stato egli ha posto sempre in primo piano «il tema del pericolo della guerra e della necessità di salvarla la pace»; ha ribadito che «la via per tutelare la pace passa attraverso i colloqui ed i negoziati bilaterali e multilaterali»; ha osservato, però, che per ottenere dei «frutti» bisogna ritrovare e «ricostituire la fiducia reciproca, la quale non si acquista per mezzo della forza, né si ottiene con le sole dichiarazioni». La fiducia bisogna meritarsela con gesti e fatti concreti».

Giovanni Paolo II ha pronunciato il suo discorso nella basilica di San Pietro - dove oltre ai fedeli era presente anche il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede - con tono grave e con l'animo di chi è turbato perché è consapevole che sull'umanità pesa «un incubo da apocalisse». Ha detto, infatti, di essersi documentato ricevendo da un gruppo di scienziati «una previsione sintetica delle conseguenze immediate e terribili di una guerra nucleare». E dopo avere elencato alcune di queste conseguenze (riduzione di risorse alimentari in seguito alla radioattività, mutazioni genetiche, alterazioni della atmosfera, ecc.), Giovanni Paolo II ha detto: «E' urgente che gli uomini non chiu-

dano gli occhi su ciò che una guerra atomica può rappresentare per l'umanità. Basterebbero solo duecento delle cinquecentomila bombe nucleari che si stima già esistano, per distruggere la maggior parte delle città del mondo». Perciò ha perseguito - gli uomini, al di là dei condizionamenti derivanti dalle comunità nazionali in cui viviamo - i centri benedettini, i sacerdoti, i politici che si sono dati, devono riscoprire alcune verità fondamentali fra cui questa: «L'uomo nasce per vivere, la guerra è sempre fatta per uccidere. La guerra è contro la vita, è contro l'uomo». La grande causa della pace ruota attorno a due grandezze: «il valore della vita e la dignità dell'uomo».

Ricordando che quest'anno ricorre il quindicesimo centenario della nascita di San Benedetto, proclamato da Paolo VI «patrono d'Europa», Papa Wojtyla ha voluto ricordare, come esempio di lavoro e di ingegno al servizio dell'uomo e della civiltà, quanto i centri benedettini fecero per preservare dalle distruzioni un patrimonio culturale inestimabile e per insegnare a rendere fruttuosa la terra. Ma se la città, i villaggi dell'Oriente e dell'Occidente - ha perseguito - dovrebbero essere ridotti a cumuli di macerie dai mezzi

nucleari di distruzione, «i frutti di questa civiltà elaborati con la fatica di tante generazioni» a cominciare ai tempi di S. Benedetto andrebbero perduti per sempre. Con queste riflessioni, Giovanni Paolo II ha inteso sollecitare i popoli, i governi, al di là delle differenze sociali e politiche, a riscoprire i valori universali della vita e della dignità dell'uomo ed i frutti del suo lavoro come beni da salvaguardare con la pace ricordando, al tempo stesso, che tutto può essere compromesso con la corsa agli armamenti e perduto con la guerra.

Alceste Santini

ORGANI COLLEGIALI - I partiti - fra questi anche il PCI - si apprestano a depositare i rispettivi progetti di legge per la trasformazione degli organi collegiali anche in vista delle elezioni studentesche del 23 febbraio.

La grande operazione antimafia in Calabria

Tutti i boss delle 10 cosche più pericolose

Iniziati gli interrogatori degli arrestati - Più volte processati, sempre prosciolti - Connivenze con il potere e la DC

Dalla nostra redazione CATANZARO - Con gli interrogatori di Pietro Romanello, Armando Comisso, Giuseppe Strangio e Antonio Lemma tutti rinchiusi nel carcere San Pietro di Reggio Calabria, ha avuto inizio la fase d'ascolto degli imputati della più grossa operazione antimafia mai eseguita in Italia, 79 arresti effettuati, 120 ordini di cattura spiccati, 10 fra i più temibili cosche mafiose della zona ionica reggina praticamente decapitate, una intera organizzazione responsabile di omicidi, sequestri, intimidazioni, taglieggiamenti, scoperta e denunciata; questa in sintesi l'operazione che i carabinieri del gruppo di Reggio e dei comandi di Locri, Roccella e Bianco hanno portato a termine nella notte fra venerdì 27 e sabato 28 gennaio in numerose province del centro e del nord Italia. Gli interrogatori dei presunti mafiosi arrestati, proseguiranno a ritmo sostenuto in quanto la Procura della Repubblica di Locri - che conduce l'inchiesta e che ha firmato i 120 ordini di cattura - ha confermato di voler procedere con il rito della istruttoria sommaria per arrivare al dibattimento in Corte d'Assise nel giro di un paio di mesi al massimo.

Si prepara insomma un maxi processo, che vedrà alla sbarra tutti i capi di una organizzazione che ha mietuto vittime e violenza lungo la fascia che da Melito Porto Salvo arriva a Roccella. Una lunga, ininterrotta catena di omicidi, regolamenti di conti, sequestri di persona, intimidazioni, traffici illeciti, appalti e sub-appalti di opere pubbliche, intermediazioni nel settore edilizio; una vera e propria canaglia che ha mietuto la vita di intere popolazioni. Questa la mafia nella Jonica. E gli arrestati dell'altra notte - per i quali i magistrati hanno configurato il reato di associazione a delinquere - sono tutti, chi per un verso, chi per un altro, personaggi già noti, già assai famosi, e ovviamente, non siamo a dire gli ultimi anni. Ecco alcuni profili.

Giuseppe Nirta, è considerato il patriarca della mafia calabrese, e indicato, insieme a Bruno Marafioti (anch'egli arrestato l'altra notte) come mandante della strage di piazza Mercato a Locri nell'estate '67, come tre morti e feriti implicati nel sequestro dell'armatore Romano D'Amico, processato e assolto. Bruno Marafioti, è il capo della cosca omonima di Locri, arrestato per il sequestro del consigliere provinciale democristiano Francesco Morante, scarcerato per «mancanza di indizi».

Giuseppe Cataldo, anch'egli di Locri, è accusato del sequestro di giovane Tobia Matarazzi: è stato prosciolti in istruttoria. Antonio Lemma, è stato arrestato anche lui per il sequestro Matarazzi e prosciolti in istruttoria. Antonio e Casimiro Cordi, Alfredo Floccari, tutti di Locri, tutti arrestati per una lunga catena di sequestri di persona e tutti sempre prosciolti in istruttoria. Luigi Ursini, capo della cosca degli Ursini, dominatori della vallata del Torbido, è stato arrestato, rinviato a giudizio e processato per l'assassinio del compagno Rocco Gatto, e assolto nel luglio scorso dalla Corte d'Assise di Locri.

Questi i nomi più noti del «Gotha» mafioso individuato e colpito dai carabinieri. Tutti nomi, come si vede, di primo piano, sempre sfuggiti alla giustizia, quasi sempre prosciolti o assolti nelle decine e decine di giudizi instaurati a

consigliere comunale del PSI a Locri. Quello che emerge in sostanza, sono i collegamenti - più volte denunciati - che hanno contribuito a fare della «ndrangheta un contrappeso inserito nelle pieghe della società, sfruttando di volta in volta la latitanza e la complicità di settori dello Stato e della vita pubblica. Il rapporto dei carabinieri di Reggio - preparato dal tenente colonnello Moelli, in due anni di pazienti e difficili indagini - ricostruisce ora una grande associazione a delinquere, che mette in evidenza il salto di qualità compiuto negli ultimi anni anche dalle cosche della zona ionica. Smetterla ovviamente alla Magistratura vagliare le accuse contenute nei due voluminosi rapporti dei carabinieri; ma già sin da ora, noi valutiamo positivamente lo sforzo compiuto dagli inquirenti. Con un solo auspicio: che tutto non finisca come al processo contro i cinquantanove boss mafiosi della Piana di Gioia Tauro e della città di Reggio, mandati tutti liberi dopo il processo di appello.

Ancora interferenze dell'ambasciatore USA

ROMA - L'ambasciatore americano a Roma, Richard Gardner, è di nuovo intervenuto con un'intervista al settimanale «Gente» - sulla situazione politica italiana, ponendo in particolare l'accento sulla dichiarazione con cui, il 12 gennaio del 1978, il Dipartimento di Stato definì la posizione dell'amministrazione Carter su un'eventuale partecipazione del PCI al governo. Abbiamo dichiarato - ha detto Gardner - che spetta al popolo italiano decidere che tipo di governo vuole avere, ma abbiamo il diritto di dire che tipo di alleati vorremmo, e, ovviamente, non siamo favorevoli alla partecipazione dei partiti comunisti nei governi dei nostri alleati e vorremmo veder diminuita l'influenza comunista nei paesi alleati. Questo atteggiamento - secondo l'ambasciatore - non costituisce un'interferenza negli affari interni italiani, se si guarda alla questione obiettivamente e non in termini di slogan. Per sostenere questa affermazione Gardner ha aggiunto che Italia e USA sono membri chiave di un'alleanza occidentale interdependente e quindi la prospettiva di un grosso mutamento dell'orientamento po-

Domani studenti di nuovo a scuola

ROMA - Per dieci milioni di ragazzi domani riprendono le lezioni. Il ministero della Pubblica Istruzione, infatti, ha ribadito che il calendario delle festività natalizie non può essere spostato - come qualcuno aveva sollecitato - al 6 gennaio. Con la ripresa delle lezioni riprendono in pieno anche l'attività legislativa e dei sindacati.

SCUOLA - Fin da oggi, riprende la trattativa fra sindacati confederali e ministero per la questione del reclutamento degli insegnanti e del precario. L'incontro dovrebbe portare, comunque, ad una svolta. Infatti, CGIL-CISL-UIL hanno già annunciato che il ministro non avanzerà proposte accettabili, si andrà ad una immediata mobilitazione di tutta la categoria. UNIVERSITA' - Il consi-